

a pagina 4

Il Medio Oriente a ferro e fuoco. Ucciso Khamenei.

a pagina 8

Chi ha paura di Cuba? Un popolo che resiste.

VERSO IL REFERENDUM COSTITUZIONALE 2

FOCUS

Continua a riflessione sui vari aspetti della riforma costituzionale sulla quale i cittadini saranno chiamati a esprimersi a fine marzo. La scelta di sorteggiare i membri del CSM segna la rinuncia alla responsabilità e indebolisce la rappresentanza dei giudici.

da pagina 5 a pagina 7

prospettive

politiche
pattadesi

febbraio
2026

60

PERIODICO DI POLITICA, ATTUALITA' E CULTURA

prospettive.webnode.it

Il momento dell'impegno

Sarà probabilmente l'ultima domenica di maggio la data nella quale i pattadesi saranno chiamati alle urne per eleggere il Sindaco e i consiglieri comunali che reggeranno nei prossimi cinque anni la vita politica del paese. La vita politica, sottolineiamo, perché Pattada non può più continuare a vivacchiare in una stanca routine amministrativa povera di una visione in grado di disegnarne un futuro degno del suo passato e delle sue tradizioni culturali.

La situazione non appare, per la verità, particolarmente favorevole: il silenzio che finora ha accompagnato la preparazione di un evento che non mancherà di incidere sulla nostra comunità denota una incertezza preoccupante, dietro la quale sembra emergere - lo si percepisce anche nei rari discorsi che affrontano l'argomento seduti al tavolino di un bar - la difficoltà a trovare persone disposte a mettere una parte della loro competenza al servizio della collettività. La politica non gode di buona fama. Eppure, non se ne può fare a meno, perché è attraverso essa che possono esplicarsi le azioni in grado di provare a determinare il destino di Pattada negli anni avvenire.

Proviamo a uscire dalle nebbie dell'indifferenza e a esaminare ipotesi e prospettive. A cominciare dalla Giunta attuale, dove il sindaco Angelo Sini, dopo 11 anni e due mandati, potrebbe ricandidarsi: glielo consentirebbe la modifica della legge che ha eliminato per i piccoli comuni il vincolo del doppio mandato (ennesimo obbrobrio derivato dal sistema maggioritario e dall'elezione diretta che nelle intenzioni avrebbe dovuto rimettere lo scettro della decisione nelle mani dei cittadini e li ha invece progressivamente allontanati da ogni forma di partecipazione, anche quella minima di recarsi alle urne). Per quanto abbia espresso in qualche occasione una comprensibile stanchezza, a chiedergli un ulteriore impegno potrebbe essere il partito al quale ha recentemente aderito, entrando nel gruppo dirigente regionale, cioè i Progressisti del sindaco di Cagliari Massimo Zedda; in questo caso, tuttavia, potrebbe essere sollevato il problema dell'avvicinamento di quel gruppo al Partito Democratico - con il quale ha stipulato un patto federativo, in vista di una eventuale adesione - e anche quello di un'alleanza con il centrodestra, anomala rispet-



to a un quadro regionale che appare in sofferenza e che avrebbe bisogno di un esplicito richiamo alla coesione. Si dirà che non è il caso che in un piccolo comune come il nostro si facciano prevalere gli schieramenti politici rispetto a un richiamo al civismo e alla collaborazione tra

persone di buona volontà che abbiano a cuore le sorti del paese: commistioni di questo tipo ce ne sono sempre state anche in passato, ma si trattava in genere di innesti - più o meno audaci - in liste abbastanza caratterizzate politicamente, piuttosto che di ope-

segue a pagina 3

Avviso di mobilità per funzionario tecnico

È stato pubblicato un avviso per la copertura a tempo pieno e indeterminato di n. 1 posto di "Funzionario Tecnico" Area professionale di inquadramento Area dei Funzionari e degli incarichi di E.Q. da assegnare all'Area Tecnica e di Polizia Locale; mobilità volontaria esterna relativamente all'assunzione di un funzionario tecnico.

La domanda di partecipazione dovrà essere presentata esclusivamente tramite la piattaforma "InPA" – Portale del Reclutamento - disponibile all'indirizzo internet <https://www.inpa.gov.it>, entro e non oltre il giorno 27/03/2026.

Il colloquio avrà luogo il giorno 10.04.2026 alle ore 10:00 presso la sede comunale sita in Via Roma 10 a Pattada, fatta salva la possibilità di procedere a calendarizzazione di nuova data, dandone adeguata comunicazione sul portale InPA.

Messa in sicurezza Su Sotziu

Affidato al geom Massimiliano Delogu l'incarico per la progettazione, direzione dei lavori e coordinamento per la sicurezza dei lavori di messa in sicurezza della strada su Piazza Su Soziu. L'importo previsto del finanziamento è di 222 mila euro, di cui 25 mila euro per la progettazione.

Ex Orfanotrofio Maria Assunta

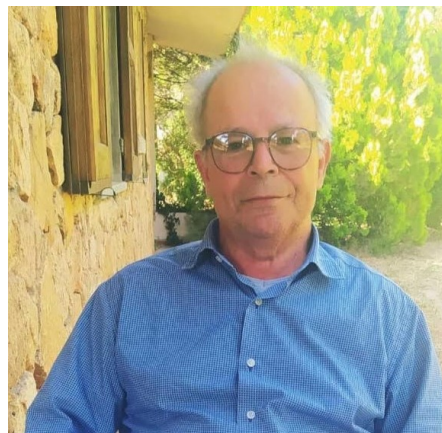
Affidato l'incarico per la progettazione, direzione dei lavori e coordinamento della sicurezza per l'intervento di

Recupero e ristrutturazione dell'ex orfanotrofio Maria Assunta da destinare a casa comunità di accoglienza per adulti in difficoltà. L'importo del finanziamento regionale è di 550 mila euro. L'incarico è stato affidato all'architetto Maria Chiara Solinas per un importo presunto di 59.200 euro.

Uomini e trincee

Nanni Falconi pubblica un nuovo romanzo, intitolato *Uomini e trincee*. La stirpe dei De Tzori sembrava essere arrivata ormai alla sua fine, tra delitti mai confessati, amori nascosti e la guerra che aveva trascinato tutto con sé. Ma Baldu, il protagonista del romanzo, escogita un espediente per far riemergere le storie gelosamente custodite nel paese di Bidda Soliana.

Un racconto di formazione, contaminato con il romanzo d'investigazione, che descrive la violenza fisica e psicologica della guerra e offre una visione del mondo agropastorale nella fase di cambiamento dalla tradizione alla modernità.



Quando riaprirà l'Ecocentro?

Da oltre un anno e mezzo, cerchiamo di informare sulle gravi difficoltà che i cittadini di Pattada devono affrontare a causa della chiusura dell'ecocentro comunale, con scarse notizie pubbliche e assenza di interventi, anche provvisori, da parte dell'Amministrazione comunale. Ma da qualche giorno è pubblicata all'Albo pretorio del Comune una Determinazione avente per oggetto: Autorizzazione alla messa in esercizio del centro comunale di raccolta rifiuti urbani ubicato nell'area del Piano degli insediamenti produttivi in località Medados.

Dopo un'esauriente e dettagliata descrizione delle caratteristiche e delle funzioni del *Centro di Raccolta* (area presidiata ed allestita per attività di raccolta mediante raggruppamento differenziato dei rifiuti per frazioni omogenee conferiti dai detentori per il trasporto agli impianti di recupero e trattamento; complementare ai servizi di raccolta rifiuti) si rileva che «gli interventi di adeguamento richiesti sono stati eseguiti e le certificazioni necessarie sono state prodotte e trasmesse alla Logudoro Servizi Srl, e nulla osta alla ripresa delle attività di conferimento e gestione, da parte della Logudoro Servizi», già aggiudicataria della gestione associata e gestione dei servizi di raccolta; «si ritiene sussistano tutte le condizioni normative e autorizzative, verificate nell'ultimo recente sopralluogo, per poter procedere all'apertura immediata dell'ecocentro comunale». Dopo questa Determinazione, che autorizza la riapertura, i cittadini attendono ora di sapere quando, effettivamente, riaprirà l'Ecocentro...

Taccuino

Sono voci, per ora. Ma sempre più insistenti. Il futuro delle prossime elezioni comunali sarebbe una lista unica: dodici candidati e dodici eletti, insieme a un sindaco non si sa proposto da chi, come, e per quale scopo. E il prossimo passo quale sarebbe? Un podestà nominato dall'alto come mero esecutore di volontà estranee al corpo elettorale o, addirittura, il sorteggio? Soluzione, quest'ultima, che gode attualmente di non disinteressati favori. Se si arriva a modificare la Costituzione per prevedere il sorteggio di un organo istituzionale come il CSM (Consiglio Superiore della Magistratura), perché mai ci si dovrebbe arrestare di fronte alla

possibilità che i Comuni, soprattutto i piccoli Comuni, vi ricorrano per superare l'abulia partecipativa dei propri cittadini? Dalla responsabilità al caso! Esito letale per qualsiasi prospettiva democratica. Serve davvero che chi tiene a tale prospettiva si adoperi per ripristinare un minimo di orgoglio e di fiducia nella propria capacità di determinare il destino della comunità alla quale appartiene. I problemi attuali - da quelli internazionali delle guerre e del riarmo a quelli locali dell'inverno demografico e del rischio di estinzione di interi paesi - richiedono un impegno personale e collettivo soprattutto della parte di popolazione più ricca di energie e di futuro. Mai come ora siamo nelle mani delle giovani generazioni.

prospettive

PERIODICO DI POLITICA, ATTUALITÀ E CULTURA

Responsabile:

Salvatore Multinu

Redazione

Enrico Cicilloni, Angela Falchi,
Emilio Fenu, Nicola Fenu,
Giulia Fogarizzu,
Giacomo Multinu, Gianni Tola

chiuso in redazione il 28 febbraio 2026
riprodotto in proprio
prospettive.webnode.it

VERSO LE ELEZIONI COMUNALI

Il momento dell'impegno

segue dalla prima pagina

razioni prossime al trasformismo e al cinismo elettorale dove contano parentele e amicizie più che progetti e programmi amministrativi.

Sempre nell'ambito della attuale Giunta - qualora il Sindaco dichiarasse la propria indisponibilità - il naturale successore dovrebbe essere il vicesindaco Carlo Pastorino, forte di un successo personale nella precedente tornata elettorale: anche lui si sarebbe dichiarato indisponibile a proseguire un impegno ultradecennale, reso ancora più gravoso dal non risiedere a Pattada, come dimostra la diminuita presenza degli ultimi tempi nel palazzo comunale; dove, invece, ha profuso una riconosciuta solerzia l'assessora Antonella Fiori, indicata da qualcuno come possibile espressione di una vera novità, quella di essere la prima donna ad aspirare alla carica di primo cittadino di Pattada.

In particolare, il nome di Fiori viene associato all'ipotesi della presentazione di una sola lista, formata da persone di varia e diversa estrazione politica, alla quale starebbero lavorando (il condizionale è d'obbligo in simili casi) esponenti dei due schieramenti solitamente contrapposti.

Sulla novità della prima donna candidata alla carica di sindaco, sono circolate voci - sulle quali non è stato possibile verificare l'attendibilità presso le dirette interessate - riferite ad Alessandra Scanu (che è stata candidata alle elezioni comunali di Olbia nel 2016, con il PD, e nel 2021 con la lista civica *Vivere Olbia*) e che per un breve periodo è stata accreditata come promotrice di una lista composta dal solo genere

femminile), e a Giovanna Ziccheddu, già vice sindaca nell'ultima giunta di centro-sinistra guidata da Mario Deiosso.

Sul fronte dell'attuale minoranza, l'obiettivo sembra essere quello del rinnovamento sostanziale: scelta quasi obbligata, dopo le due nette sconfitte subite. Obiettivo, per altro, niente affatto semplice, dopo il progressivo calo della partecipazione civica conseguente allo svuotamento delle funzioni di ogni organismo collettivo, a partire dai Consigli comunali. Va riconosciuto lo sforzo di mantenere spazi fisici di confronto (i soli circoli politici aperti sono, in paese, quelli del Partito Democratico e di Sinistra Futura), ma per ora non si sono rivelati capaci di innescare nuove modalità di partecipazione attiva e di mobilitare nuove energie, come invece hanno fatto, almeno in parte, associazioni culturali come *Rinascere* o *S'alvèschida*. O come i *Becos&Murores*, dei quali celebriamo in questo numero i cinque anni di attività in un campo specifico e denso di prospettive come quello della valorizzazione del nostro territorio.

In quelle associazioni - e in altre con finalità più definite come la Pro Loco, i Comitati o le società sportive - i giovani pattadesi sperimentano il lavoro comune e si educano a occuparsi di qualcosa che superi l'orizzonte puramente individuale. Da lì possono, perciò, emergere figure in grado di assumere responsabilità amministrative e di svolgerle con un atteggiamento adeguato alle necessità di un paese in grave declino. Al quale potrà provare a rimediare solo chi comprende che un risultato efficace

del suo impegno associativo può nascere solo dalla buona politica, alimentata da una partecipazione diretta di persone generose e oneste. L'alternativa è che sia invece lasciata nelle mani di chi potrebbe usarla per piccoli o grandi traffici.

Nel caso che permanesse l'attuale incertezza e che si arrivasse davvero a presentare una sola lista, - presumibilmente con un candidato Sindaco condiviso in quanto espressione di una rilevante e riconosciuta novità - l'avversario sarebbe il quorum, cioè la partecipazione al voto: perché l'elezione sia valida, la legge esige che si verifichino due condizioni: che si sia recato alle urne almeno il 40% degli iscritti nelle liste elettorali (con esclusione dal conteggio dei residenti all'estero iscritti nelle apposite liste) e che la lista ottenga almeno il 50% più uno dei voti validamente espressi.

È ovvio che si tratterebbe di un esito che certificherebbe anche sotto il profilo istituzionale il declino politico e culturale di Pattada. Non è, perciò, un quadro auspicabile, e ci si augura che un surplus di responsabilità induca i pattadesi a valutare le azioni in grado di evitarlo.

A cominciare da una riflessione seria sulle necessità del paese e sui programmi amministrativi per provare a dare risposte efficaci in tutti gli ambiti che vedono il Comune protagonista diretto: dalla gestione dei servizi sociali al governo del territorio, alla valorizzazione del suo artigianato, al perseguimento di prospettive di crescita e di benessere sociale. E - perché no? - a riproporre come obiettivo comune da raggiungere la bellezza e il decoro.



Angelo Sini



Antonella Fiori



Alessandra Scanu



Giovanna Ziccheddu

ISRAELE E USA ATTACCANO L'IRAN E UCCIDONO KHAMENEI

Il Medio Oriente a ferro e fuoco

La guerra tra Israele e Stati Uniti contro l'Iran segnano una drammatica escalation nei rapporti geopolitici del Medio Oriente e nel sistema internazionale.

L'offensiva congiunta, iniziata il 28 febbraio 2026, ha trasformato una lunga tensione strategica in un conflitto aperto su vasta scala, con decine di paesi e attori regionali coinvolti.

L'operazione, con nomi in codice diversi da parte dei due alleati (per Israele *Operation Lion's Roar*, per gli Stati Uniti *Operation Epic Fury*), ha visto bombardamenti aerei e attacchi mirati su numerosi obiettivi in Iran, tra cui infrastrutture militari, siti governativi e strutture considerate cruciali per lo sviluppo di capacità nucleari e missilistiche.

Israele e Stati Uniti hanno giustificato l'attacco con una combinazione di motivi profondamente intrecciati:

- Programma nucleare e capacità missilistiche: secondo Washington e Tel Aviv, l'Iran avrebbe progredito verso lo sviluppo di armi nucleari e di vettori balistici in grado di minacciare la sicurezza regionale e, potenzialmente, quella occidentale.

- Supporto iraniano a gruppi armati regionali: l'Iran da anni sponsorizza milizie come Hezbollah in Libano, Hamas e altre fazioni nell'"asse della resistenza" che contrastano

l'influenza occidentale e israeliana in Medio Oriente.

- Prevenzione di una minaccia percepita: Donald Trump, presidente degli Stati Uniti, ha affermato più volte che le azioni militari mirano a prevenire una "minaccia colossale e imminente" derivante dalla combinazione di capacità nucleari e militari iraniane.

Gli attacchi congiunti di Israele e Stati Uniti sono partiti con bombardamenti su Teheran ed altre grandi città iraniane e con la distruzione di importanti infrastrutture militari. Il governo iraniano ha risposto immediatamente con una offensiva missilistica e con attacchi con droni non solo contro Israele, ma anche contro basi americane in diversi Stati del Golfo e in paesi alleati della coalizione occidentale.

Il conflitto ha rapidamente raggiunto proporzioni regionali: Hezbollah, sostenuto da Teheran, ha lanciato attacchi sul territorio israeliano, e Israele ha reagito con bombardamenti in Libano. L'area dello Stretto di Hormuz, cruciale per il commercio di petrolio globale, è diventata un fronte critico, con conseguenze sui mercati energetici e sulla sicurezza marittima.

Secondo le stime più aggiornate, sono già diverse centinaia le vittime tra civili e militari. In Iran, almeno 787 persone sono morte nei primi

giorni di guerra, secondo la *Iranian Red Crescent Society*; anche cittadini israeliani e militari americani sono tra i caduti.

La distruzione di infrastrutture, bombardamenti su aree urbane e la minaccia di un conflitto più ampio hanno causato un grave impatto umanitario, con persone sfollate, interruzioni di servizi e grandi paure per la popolazione civile in tutti i paesi coinvolti.

La guerra ha suscitato forti critiche internazionali. Paesi del *Global South* come Cina, Sudafrica, Brasile, Turchia e altri hanno denunciato l'offensiva come una violazione del diritto internazionale, sottolineando la mancanza di un mandato del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite e criticando l'assenza di un chiaro percorso diplomatico. Molti osservatori internazionali ritengono che l'eliminazione del leader supremo iraniano, Ayatollah Ali Khamenei, colpito nei primi attacchi, possa destabilizzare ulteriormente la regione e creare un vuoto politico pericoloso.

Gli analisti avvertono che il conflitto potrebbe trasformarsi in una guerra regionale ancora più ampia, coinvolgendo altri attori e fronti. I rischi includono la partecipazione diretta di altri paesi arabi, la destabilizzazione dell'economia energetica glo-

bale e una possibile polarizzazione internazionale nelle relazioni diplomatiche tra grandi potenze.

La guerra tra Israele, Stati Uniti e Iran rappresenta un punto di svolta drammatico per il Medio Oriente e per la sicurezza internazionale.

Quello che inizialmente era un lungo scontro diplomatico e di intelligence si è trasformato in un conflitto aperto con conseguenze umanitarie, militari e geopolitiche di enorme portata. Le tensioni non mostrano alcun segno immediato di de-escalation e continuano a scuotere profondamente l'ordine mondiale.



La Guida Suprema della Repubblica islamica Ali Khamenei, ucciso nel bombardamento del palazzo del governo



DRYUF



Andrea & Stefy

IL TUO RIFERIMENTO PER L'INFORMATICA E LA CARTOLERIA

L'equivoco pericoloso del sorteggio

La riforma costituzionale che prevede l'introduzione del sorteggio come modalità di elezione dei membri del Consiglio Superiore della Magistratura (CSM) solleva interrogativi di non poco conto sul piano istituzionale e culturale. L'intento dichiarato è quello di ridurre il peso delle correnti nella magistratura e di arginare le degenerazioni emerse negli ultimi anni. Tuttavia, la soluzione proposta rischia di incidere sui principi fondamentali dell'ordinamento senza affrontare in modo strutturale le cause del problema.

Il CSM, organo di rilievo costituzionale previsto dall'articolo 104 della Carta, è presidio dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura. La sua composizione mista – membri togati eletti dai magistrati e membri laici eletti dal Parlamento – risponde a un equilibrio delicato tra autogoverno e rappresentanza democratica.

Introdurre il sorteggio, anche solo come fase preliminare alla candidatura o come meccanismo correttivo, significa modificare la natura rappresentativa dell'organo, sostituendo almeno in parte la scelta consapevole con il caso.

Il sorteggio ha una sua dignità storica: nell'Atene classica era considerato strumento di democrazia radicale, volto a impedire la concentrazione del potere. Ma l'analogia con l'esperienza contemporanea è debole. Le moderne democrazie costituzionali si fondano sulla responsabilità politica e sulla selezione attraverso procedure trasparenti e valutazioni di merito. L'estrazione a sorte, al contrario, prescinde dalla verifica della capacità rappresentativa, dell'esperienza organizzativa e della visione istituzionale dei candidati.

Si obietta che le correnti hanno trasformato le elezioni interne in competizioni lottizzate, producendo opacità e logiche spartitorie. È un rilievo che non può essere liquidato. Tuttavia, sostituire l'elezione con il sorteggio rischia di essere una risposta simbolica più che sostanziale.

Le correnti non sono un'anomalia in sé: sono espressione del pluralismo culturale interno alla magistratura. Il problema nasce quando esse degenerano in strutture di potere chiuse. Ma la soluzione dovrebbe consistere in maggiore trasparenza, regole stringenti sui mandati, incompatibilità e criteri oggettivi per le nomine, non nell'abbandono del principio elettivo.

Vi è poi un profilo di legittimazione. Un componente del CSM chiamato a decidere su carriera, trasferimenti e procedimenti disciplinari esercita un potere significativo. Tale potere richiede una investitura riconoscibile, fondata su

un consenso espresso. Il sorteggio attenua questa dimensione: il magistrato estratto non rappresenta una scelta, ma un caso. In un contesto già segnato da diffidenza verso le istituzioni, la casualità potrebbe indebolire ulteriormente la percezione di autorevolezza dell'organo.

Non va trascurato, inoltre, il rischio di deresponsabilizzazione. L'elezione implica confronto, programmi, impegni pubblici. Il sorteggio, invece, può favorire un atteggiamento passivo: si è membri del CSM non perché si è proposto un progetto, ma perché si è stati selezionati da un meccanismo automatico. La cultura istituzionale si nutre anche di responsabilità personale e di esposizione pubblica.

Infine, vi è un nodo di coerenza costituzionale. Se si ritiene che il sistema elettivo sia inquinato, la risposta dovrebbe essere un suo rafforzamento, non una sua elusione. Le riforme efficaci sono quelle che incidono sui comportamenti attraverso incentivi e controlli, non quelle che affidano alla casualità il compito di purificare il sistema. Il rischio è che il sorteggio diventi un espediente per aggirare un problema politico e culturale più profondo: la necessità di rigenerare etica e trasparenza nella vita associativa della magistratura. In definitiva, la lotta alle degenerazioni correntizie è doverosa. Ma l'autonomia della magistratura, presidio dello Stato di diritto, merita strumenti coerenti con la logica della responsabilità e della rappresentanza.

Il sorteggio, più che una soluzione, appare una scorciatoia: suggestiva sul piano simbolico, ma fragile sul piano istituzionale.

L'estrazione a sorte prescinde dalla verifica della capacità rappresentativa, dell'esperienza organizzativa e della visione istituzionale dei candidati. Il sorteggio attenua questa dimensione: il magistrato estratto non rappresenta una scelta, ma un caso.



ARGOMENTAZIONI FUORVIANTI PER NASCONDERE LE INTENZIONI

Un dibattito molto inquinato

In queste ultime settimane, le vicende legate alla campagna referendaria hanno confermato, in modo sempre più chiaro, esplicito ed eclatante, che il commento pubblicato nel numero precedente, con riferimento alle *brutte radici della riforma*, non risulta infondato, proprio alla luce di quel fenomeno politico nazionale - che ha però anche riscontri a livello internazionale con le vicende giudiziarie di Trump - che può essere definito come un vero e proprio *mal di giudici*.

Questo male, che affligge la Destra e i suoi rappresentanti nel governo ormai da molti decenni (e che nel ventennio fascista rappresentò in modo esemplare le modalità di controllo della magistratura da parte di un governo), ha avuto le sue punte più gravi nei tentativi della loggia massonica P2 di Licio Gelli di intervenire su ogni parte della Costituzione, con i suggerimenti di modifica dell'ordinamento giudiziario, tra cui compare la separazione delle carriere.

Sulla scia di Gelli si svilupparono successivamente i tentativi di Berlusconi che, nel 2013, mentre era sotto inchiesta per corruzione, affermò che all'interno del sistema democratico c'era «un cancro... che si chiama magistratura», accusando alcune correnti di usare il potere giudiziario contro di lui e contro il suo partito politico.

Oggi, a dimostrare che questi tentativi di riforme per lo smantellamento di fondamentali presidi della Democrazia previsti in Costituzione - come quelli che affermano, con l'articolo 101, che «La giustizia è amministrata in nome del popolo. I giudici sono soggetti soltanto alla legge» - sono ancora in corso, la cronaca politica-giudiziaria fa emergere, in modo evidente e clamoroso, le posizioni del Governo e di suoi rappresentanti sui temi della Giustizia, oggetto del Referendum. Nei giorni scorsi Giorgia Meloni, Presidente del Consiglio dei Ministri, ha puntato l'indice contro la decisione di una giudice che, ritenendo illegittimo il fermo di quasi cinque mesi imposto alla nave *Sea Watch*, appartenente a una Organizzazione non governativa, ha condannato lo Stato a risarcire quella nave «con soldi dei cittadini».

L'imbarcazione venne sequestrata e mai «rilasciata», nonostante i legali dell'organizzazione avessero chiesto la revoca del provvedimento e, in assenza di risposta della Prefettura di Agrigento si fosse in presenza di un silenzio-assenso. Il Presidente del Tribunale di Palermo ha dovuto precisare che la giudice dello stesso tribunale ha ritenuto tale comportamento non conforme alla legge e di conseguenza ha stabilito il risarci-

mento delle spese sostenute durante la sosta della imbarcazione, senza titolo, nel porto: costi portuali, per la fornitura dell'acqua corrente, benzina per mantenere la nave attiva...

La premier è convinta che, con certe sentenze, «quel pezzo di magistratura schierato contro il governo» stia facendo «la campagna elettorale a favore del No», ma non solo a livello nazionale. Meloni attacca anche i giudici europei: «Soprende la decisione della Corte di giustizia Ue in merito ai Paesi sicuri di provenienza dei migranti illegali. Ancora una volta la giurisdizione, questa volta europea, rivendica spazi che non le competono, a fronte di responsabilità che sono politiche», ha scritto su X la Presidente del Consiglio, secondo cui la sentenza della Corte di giustizia «indebolisce le politiche di contrasto all'immigrazione illegale di massa e di difesa dei confini nazionali».

Un altro episodio: il *Decreto Sicurezza* (uno dei tanti), approvato a giugno 2025, ha introdotto un divieto generale sulla produzione e commercializzazione delle infiorescenze di canapa, equiparandole di fatto a sostanze stupefacenti. L'obiettivo dichiarato del governo era quello di «evitare che l'assunzione di prodotti da infiorescenza della canapa possa favorire - mediante alterazioni dello stato psicofisico - l'insorgere di comportamenti che possono porre a rischio la sicurezza o l'incolumità pubblica o la sicurezza stradale». Un principio sancito dalla Cassazione nel 2019 ha però stabilito che ogni valutazione deve passare dalla verifica concreta dell'efficacia drogante del prodotto. I giudici, in sintesi, con la decisione del Tribunale del Riesame di Brindisi, hanno stabilito che in assenza di effetto drogante, la cannabis light non può essere considerata stupefacente dimostrando come il divieto si basasse su una scelta politica e non su una reale base scientifica. Per il settore produttivo si sarebbe trattato di un colpo molto duro: secondo i dati di Coldiretti, il comparto della canapa in Italia vale circa mezzo miliardo di euro, con 3.000 aziende agricole, 30.000 posti di lavoro e oltre 4.000 ettari coltivati tra Lombardia, Veneto, Puglia, Basilicata e Sicilia. Molte imprese, impossibilitate a operare, hanno scelto di trasferirsi all'estero o sospendere le attività.

Ancora, a proposito di *sicurezza*, interviene anche il ministro Salvini: durante un controllo antidroga nella periferia di Milano un nordafricano, irregolare e con vari precedenti, avrebbe puntato una pistola contro gli agenti. «Un poliziotto si difende, il balordo muore, l'agente

Nel dibattito sulla riforma costituzionale vengono surretiziamente introdotti argomenti fuorvianti, presi da fatti di cronaca che poco o nulla hanno a che fare con gli effetti delle norme proposte nella legge approvata.

viene indagato per omicidio volontario. Tutto sbagliato! Nel nuovo pacchetto sicurezza abbiamo previsto una norma che eviti che gli agenti vengano automaticamente indagati dopo essersi difesi. Io sto col poliziotto», aveva scritto sui social Salvini all'indomani della morte del ventottenne marocchino alla periferia di Milano.

Ma la versione dell'agente, secondo cui la vittima avrebbe estratto una pistola puntandogliela contro, e lui quindi avrebbe sparato per paura, sarebbe però stata sconfessata sia da alcune riprese delle videocamere di sorveglianza che dalle testimonianze di alcuni conoscenti della vittima. La Polizia di Stato ha successivamente eseguito un provvedimento di fermo (alla base il pericolo di fuga), disposto dalla Procura di Milano, per Carmelo Cinturino, l'assistente capo di Polizia accusato dell'omicidio volontario di Abderrahim Mansouri, 28enne ucciso il 26 gennaio nel boschetto di Rogoredo. Secondo il pm ci sono gravi indizi a suo carico.

Questi mal di giudice che emergono dalle posizioni del Governo, sembrano abbastanza simili ad altre vicende internazionali, come quelle relative alla bocciatura da parte della Corte suprema degli Stati Uniti di gran parte dei dazi imposti da Donald Trump, il grande amico di Giorgia Meloni: questa bocciatura ha una valenza politico-istituzionale, prima ancora che economica. I giudici hanno deciso in sostanza che il Presidente degli Stati Uniti ha abusato dei suoi poteri e deve smettere di farlo, perché non può usurpare i poteri del Congresso (che ha voce in capitolo in materia di rapporti commerciali).

Anche le reazioni di Trump sembrano abbastanza simili a quelle di Giorgia Meloni sui temi della Giustizia: «La sentenza della Corte Suprema mi ha deluso molto, mi vergogno per alcuni giudici che non hanno avuto il coraggio di fare la cosa giusta per l'America».

Il Presidente infatti ha annunciato nuove misure e una ulteriore tariffa sulle importazioni oltre a quelle già emanate. «È un grande onore aver appena firmato, nello Studio Ovale, nuovi dazi

Il Presidente della Repubblica è stato costretto a intervenire per richiamare al rispetto di tutti gli organi istituzionali previsti dalla Costituzione. Che possono essere criticati, ma mai delegittimati, se non con la conseguenza di minarne la legittimità e il ruolo.

globali del 10% su tutti i paesi che entreranno in vigore quasi immediatamente», ha affermato Trump sul suo social Truth, affermando anche che la sentenza della Corte Suprema lo rende «più potente», e ha dichiarato: «Volevo fare il bravo ragazzo, ma adesso intraprenderò un'altra strada». Il Presidente ha anche sferrato un attacco diretto alla Corte Suprema, accusata di essere influenzata da interessi stranieri.

Per difendere i principi stabiliti dalla Costituzione italiana, il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella è stato costretto a compiere un gesto abbastanza inusuale, con un suo intervento presso il Consiglio superiore della Magistratura: «Prima di dare la parola al relatore vorrei aggiungere che sono consapevole che non è consueta la presenza del Presidente della Repubblica per i lavori ordinari del Consiglio. Per quanto mi riguarda non si è mai verificata in undici anni. Mi hanno indotto a questa decisione la necessità e il desiderio di sottolineare, ancora una volta, il valore del ruolo di rilievo costituzionale del Consiglio Superiore della Magistratura. Soprattutto, la necessità e l'intendimento di ribadire il rispetto che occorre nutrire e manifestare - particolarmente da parte delle altre istituzioni - nei confronti di questa istituzione. Istituzione non esente, nel suo funzionamento, da difetti, lacune, errori e nei cui confronti non sono, ovviamente, precluse critiche. Come, del resto, si registrano difetti, lacune, errori e sono possibili critiche riguardo all'attività di altre istituzioni della Repubblica, siano esse parte del potere legislativo, di quello esecutivo, di quello giudiziario. In questa sede, che rimane e deve rimanere rigorosamente istituzionale ed estranea a temi o controversie di natura politica - più che nella funzione di Presidente di questo Consiglio come Presidente della Repubblica - avverto la necessità di rinnovare con fermezza l'esortazione al rispetto vicendevole. In qualsiasi momento, in qualsiasi circostanza. Nell'interesse della Repubblica.»

Giorgia Meloni e il Ministro della Giustizia Nordio si sono affrettati a dichiarare il loro (finto) accoglimento del contenuto dell'intervento del Presidente della Repubblica, smentendolo però subito dopo con i loro interventi di denuncia contro le sentenze della Magistratura, emesse secondo i principi costituzionali ricordati.

Principi di autonomia dei giudici che corrono seri rischi di continuare a essere messi in discussione, se non fosse bocciata la Legge di riforma dell'ordinamento giudiziario sulla quale i cittadini saranno chiamati a votare nel referendum del 22-23 marzo prossimi.

Gianni Tola (2)



UN BLOCCO ECONOMICO DI QUASI SETTANT'ANNI

Chi ha paura di Cuba?

La resistenza di un popolo contro il tentativo di schiacciarlo

Per parlare di Cuba si potrebbe anche partire dal suo parco macchine. Alcune migliaia di auto degli anni 30/40/50 del secolo scorso scampate al destino comune della rottamazione. Gli Usa, dove le Cadillac, le Buick, le Chevrolet erano fabbricate, dopo la rivoluzione cubana, applicarono a Cuba il blocco delle importazioni e si rifiutarono di inviare pezzi di ricambio. I cubani in compenso diedero sfogo al loro "inventar" e così, rifacendo i pezzi artigianalmente, utilizzando vernici di improbabili colori, sostituendo il liquido freni con acqua e sapone e l'olio di ricambio motore con olio di semi, non solo hanno salvato questi mezzi di trasporto, ma li hanno inseriti come sculture mobili dentro il paesaggio, di cui ora fanno parte a tutti gli effetti, tant'è che il parco macchine è stato dichiarato dall'UNESCO patrimonio dell'umanità.

Ogni anno, dal 1992, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite vota una risoluzione per chiedere la fine del blocco economico e commerciale e finanziario imposto dagli Stati Uniti contro Cuba. Fino a ora si è votato già 33 volte consecutive. Il numero dei voti a favore dell'eliminazione in generale è di circa 180. Contrari hanno sempre votato Usa e Israele, ma l'anno scorso si sono aggiunte anche Argentina e Ucraina e una decina di astensioni, fra cui anche l'Italia. Questo significa che a livello mondiale nessuno ha paura di Cuba, con l'eccezione degli



Usa, cui non bastano 67 anni di blocco economico, il più lungo blocco economico nella storia mondiale, ben 638 tentativi di omicidio verso Fidel Castro, vari tentativi di invasione come quello della Baia dei Porci.

Questa resistenza alla prepotenza americana era ben rappresentata da una storica vignetta nella quale un enorme piede a stelle e a strisce si alzava sull'isola nel desiderio di schiacciarla, ma non poteva abbassarsi, perché l'isola aveva conficcato nel mezzo un enorme chiodo.

Nonostante gli infiniti atti di terrore subiti, Cuba, pur in situazione precaria come quella del parco macchine, non solo è rimasta in piedi, ma è diventata un punto di riferimento per molte nazioni del Sud globale.

Questo è ciò che da fastidio e spaventa assieme alla dignità

che l'isola si è conquistata a livello mondiale. Ma ora gli Usa hanno cambiato strategia. In spagnolo dicono: «*Te lo digo Juan, porqué lo entienda Pedro*». Con la cattura di Maduro in Venezuela, gli Usa hanno istituito un regime di *terrore esemplare* che deve essere di monito a tutte le nazioni, e non solo a quelle dell'America Latina. Per Cuba si è tradotto nella emissione di un ordine esecutivo (per proteggere la propria sicurezza!), con l'imposizione del blocco dell'arrivo del petrolio e sotto la minaccia di imporre dazi sui prodotti provenienti da qualsiasi paese che esporti carburante. Il governo cubano è stato costretto a varare una serie di misure drastiche per salvaguardare i beni di prima necessità quali l'approvvigionamento idrico, il funzionamento degli ospedali e della

scuola. Ma, come ha ben detto la presidentessa del Messico, «Non si può impiccare un popolo», e non c'è niente di più inumano che utilizzare le armi della fame e dell'energia per mettere nel fosso una nazione intera. Se a Cuba ha resistito il parco macchine, divenendo patrimonio dell'umanità, possiamo scommettere che il popolo cubano possa ancora continuare a resistere finché l'intera Cuba non venga proclamata, essa, patrimonio dell'UMANITÀ. Quell'umanità, dignità e resistenza, che si vuole distruggere costi quel che costi da parte di coloro che per tenere il proprio paradiso, creano l'inferno in tutto il resto del mondo.

Titino Bacciu

CINQUE ANNI DI BECOS & MURONES

Esplorare, raccontare, custodire

Cinque anni possono sembrare pochi, eppure per un progetto nato quasi per gioco rappresentano un traguardo importante. Precisamente in questo mese i Becos e Murones festeggiano il loro quinto anno di attività: 1825 giorni trascorsi a scalare colline e montagne, attraversare boschi e osservare il territorio con occhi curiosi e rispettosi.

All'inizio c'era un'idea semplice: riscoprire e raccontare i luoghi meno conosciuti del nostro paese, senza mai prendersi troppo sul serio, ma comunque con un certo metodo e rigore. Da quella intuizione è nato un lavoro costante, che ha portato al censimento e alla georeferenziazione di circa cinquanta siti archeologici, tasselli preziosi della storia del nostro paese e della nostra isola.

La georeferenziazione non è stata solo un esercizio tecnico: è diventata uno strumento concreto di restituzione alla comunità. Grazie al lavoro svolto sul campo è stata infatti realizzata una mappa dettagliata del territorio comunale di Pattada, nella quale sono stati segnalati tutti i siti nuragici e prenuragici individuati. Una mappa condivisa gratuitamente sulle nostre pagine social, messa a



disposizione di cittadini, studiosi e appassionati, con l'obiettivo di favorire conoscenza e consapevolezza. Perché per noi i nostri *nuraghes* non sono soltanto monumenti in pietra: sono simboli identitari, che ci raccontano la storia di questa antica civiltà, la nostra storia, e del profondo legame che un tempo esisteva tra uomo e paesaggio, del perfetto equilibrio tra sviluppo e natura, tutte cose dalle quali abbiamo ancora molto da imparare.

Parallelamente, i *Becos e Murones* hanno esplorato e documentato decine di angoli naturalistici di grande suggestione, contribuendo a diffondere una conoscenza più consapevole e autentica del territorio.

Con il tempo, siamo andati ad affinare sempre più anche il lavoro sulla comunica-

zione. In questi cinque anni il gruppo ha imparato a utilizzare i social non solo come vetrina, ma come strumento culturale: raccontare in modo chiaro, verificare le informazioni, costruire una narrazione riconoscibile.

È nata così anche un'identità visiva precisa: un logo studiato per rappresentare il progetto, magliette personalizzate, gilet e giubbotti realizzati ad hoc per essere funzionali durante le escursioni, ma anche immediatamente riconoscibili. Un dettaglio solo in apparenza estetico, che in realtà rafforza il senso di appartenenza e rende il gruppo facilmente identificabile durante le attività sul territorio.

Altrettanto importante in questo percorso è stata la collaborazione con questo giornale, che ha dato spazio e

voce alle nostre ricerche, permettendo di raggiungere un pubblico più ampio, dai giovani fino agli anziani, veri custodi della memoria locale. Uno degli eventi per noi più significativi è stato senza dubbio l'incontro pubblico presso l'ex-cinema Santa Croce, dedicato alla presentazione del lavoro svolto: un'occasione di dialogo e confronto, segno che la curiosità per il patrimonio locale è viva e condivisa.

Negli ultimi tempi, inoltre, il progetto ha avviato il censimento degli alberi più monumentali del territorio, con l'obiettivo di proporre l'inserimento nel registro nazionale degli alberi monumentali. Un passo ulteriore verso la tutela non solo della memoria archeologica, ma anche di quella naturale.

Cinque anni sono un punto di partenza, non di arrivo. Lo zaino è ancora pieno di idee, le coordinate da verificare non mancano e la voglia di camminare resta la stessa degli inizi. Perché conoscere il proprio territorio significa custodirlo.

E il viaggio, per Becos e Murones, continua.

Becos & Murones





	1		4		2		5	
5								6
			3		1			
7		5					4	8
2		8					5	9
			9		6			
6								2
	7		1		3		4	

LEGGERE E VIVERE

Salvatore Multinu



Con *La ricreazione è finita*, Dario Ferrari firma un romanzo che affonda il bisturi nel corpo dell'università italiana, mettendone a nudo gerarchie, ipocrisie e rituali di potere. Altro che nostalgia scolastica: qui la "ricreazione" è la stagione delle illusioni intellettuali, delle rivoluzioni proclamate nei corridoi accademici, delle carriere sognate come vocazioni. E la sua fine coincide con l'impatto brutale con un sistema bloccato, autoreferenziale, spesso opaco.

Il contesto è quello dei dipartimenti universitari, dominati da baroni capaci di esercitare un controllo sottile ma pervasivo su concorsi, pubblicazioni, cooptazioni. Ferrari racconta un mondo in cui le procedure formalmente impeccabili nascondono accordi preventivi, candidature predestinate, commissioni allineate. I concorsi – momento cruciale per la vita di giovani ricercatori precari e ambiziosi – diventano il teatro di una rappresentazione già scritta. L'aria è satura di parole altisonanti: merito, eccellenza, internazionalizzazione. Ma dietro il lessico della modernizzazione si intravede la continuità di logiche antiche.

Il romanzo coglie con finezza il paradosso di un ambiente che si proclama laboratorio critico della società e che tuttavia riproduce al suo interno meccanismi di chiusura oligarchica. Le "rivoluzioni delle élite" evocate nel sottotitolo ideale del libro sono proprio questo: movimenti di superficie, cambi di linguaggio che non intaccano davvero la distribuzione del potere. I giovani più brillanti sono chiamati a dimostrare fedeltà prima ancora che competenza; l'originalità è tollerata solo entro confini stabiliti.

Ferrari scrive con ironia affilata. I dialoghi restituiscono con precisione l'eco delle riunioni di dipartimento, delle discussioni sui bandi, delle schermaglie accademiche fatte di citazioni dotte

e rivalità personali. La comicità, tuttavia, non è mai gratuita: è uno strumento critico. Ridendo, il lettore avverte il peso di una frustrazione diffusa, la sensazione di un talento sprecato in attese infinite, di un'energia giovanile compressa in ruoli provvisori.

Il protagonista – giovane studioso sospeso tra ambizione e disincanto – incarna una generazione cresciuta nell'idea che lo studio e il merito bastino a garantire riconoscimento. La scoperta che non è così segna la fine della "ricreazione": non più il tempo protetto della formazione, ma l'ingresso in un'arena dove contano appartenenze, alleanze, silenzi strategici. La scelta diventa allora etica prima che professionale: adattarsi al sistema o provare a forzarlo, rischiando l'isolamento?

Senza trasformarsi in pamphlet, *La ricreazione è finita* offre uno spaccato credibile e amaro dell'accademia contemporanea. Non è un atto d'accusa gridato, ma un racconto lucido di come il potere si riproduca anche nei luoghi deputati alla critica del potere. E lascia una domanda sospesa: può esistere un'università davvero libera, capace di premiare il merito senza piegarlo alle logiche di cordata? Se la ricreazione è finita, forse è il momento – suggerisce Ferrari – di smettere di fingere che non lo sia mai stata.

Illuminante, nell'ultimo capitolo, la sorta di calembour con la frase che apre il capitolo - «Alle volte uno si crede incompleto, ed è soltanto giovane» - presa dal *Visconte dimezzato* di Italo Calvino, e la frase, speculare, che chiude il capitolo: «Alle volte uno si crede giovane, e invece è soltanto incompleto». La confusione dialettica tra le due situazioni, gioventù e incompletezza, che si scambiano il ruolo di protagonista e di antagonista, descrive bene la condizione giovanile di questi tempi.

Parola libera o Potere sulla parola?

C'è una domanda che attraversa questo tempo rumoroso: la parola è ancora libera o è diventata proprietà di chi può permettersela? Quando Jeff Bezos interviene nella linea editoriale del *The Washington Post*, la questione non riguarda soltanto un giornale americano. Riguarda l'idea stessa di stampa come spazio critico. Negli ultimi anni non si è parlato solo di orientamenti culturali o di scelte sulle opinioni pubblicabili, ma anche di tagli profondi: centinaia di giornalisti licenziati, redazioni ridimensionate, corrispondenti esteri eliminati. Non è solo una riorganizzazione aziendale. È una ridefinizione del campo visivo. Quando si riduce chi racconta il mondo, si riduce anche il mondo raccontato. Non è una censura gridata. È qualcosa di più sottile. È l'atmosfera che cambia. È la consapevolezza, dentro una redazione, che il perimetro è stato ristretto. La libertà formale resta, ma si muove entro confini tracciati altrove.

In Italia abbiamo conosciuto un'eco simile con Silvio Berlusconi e il suo impero mediatico, Mediaset. Non era soltanto un conflitto d'interessi. Era una questione di clima culturale. Quando chi governa possiede anche il megafono, non serve imporre: basta orientare. Decidere priorità, accendere un riflettore, spegnerne un altro. Qui si incontrano Michel Foucault e Antonio Gramsci. Foucault ci ha insegnato che il potere non agisce solo reprimendo: produce discorsi, stabilisce ciò che può essere detto e pensato. Gramsci ha mostrato come il dominio si consolidi quando una visione del mondo diventa senso comune, interiorizzata come naturale.

Oggi il problema si è esteso su scala globale proprio in questa forma. Non si tratta soltanto di controllare i mezzi di comunicazione, ma di orientare l'immaginario. Quando pochi grandi gruppi editoriali e piattaforme digitali selezionano temi e linguaggi, contribuiscono a trasformare certe cornici interpretative in normalità condivisa.

L'egemonia non appare come impo-

sizione: si presenta come evidenza. Gli algoritmi non vietano: organizzano la visibilità. E intanto scriviamo. Scriviamo ovunque. Non si è mai prodotto tanto testo nella storia dell'umanità. Post, commenti, opinioni. Eppure non si è mai letto così poco in profondità. Si scorre, si reagisce, si consuma.

Primo paradosso: l'abbondanza della parola genera povertà di ascolto.

Secondo paradosso: tutti possono informarsi, ma l'informazione che costa - quella che richiede tempo, verifiche, presenza nei luoghi - resta nelle mani di pochi grandi gruppi capaci di sostenerne il peso economico.

La massa produce contenuti; pochi centri producono struttura. Forse, allora, la questione non è soltanto politica. È anche interiore.

Nel pensiero asiatico il silenzio non è assenza, ma condizione. È lo spazio in cui la parola acquista senso. Senza silenzio, tutto diventa rumore. Senza distanza, non c'è comprensione. La libertà di parola tutela l'individuo dal potere. La libertà di stampa tutela la società dal potere. Ma esiste una terza libertà, più fragile e più necessaria: la libertà dal frastuono. In un'epoca in cui tutti parlano, forse l'atto più radicale è scegliere quando tacere. E decidere quali parole meritano davvero di restare.

Matteo Sciuoba
da Aprile



Una prima pagina del giornale americano

Il sorteggio

Lenta con fare impercettibile una lumaca attraversò indenne la strada

Fece la stessa cosa un uomo mediocre e una macchina gli rubò per sempre la vita che servì al destino per un mosaico dove mancano sempre i pezzi sorteggiati a prezzo zero per il dolore di chi resta

Purtroppo era un uomo qualunque che per strada si confondeva

Qualcuno gli regalò una stella che non conosceva altri evidenziarono un vuoto che non era stato mai pieno

Furono scavate frasi e commenti di gloria mai seminati

Il tutto durò solo un giorno poi l'oblio divorò per sempre quel nome un nome come tanti sorteggiato al posto di una lumaca

Io penso per restare in qualche memoria bisogna aver fatto del bene o del male in modo... abbondante

(Michael Santhers)

Politica estera

Chi parla ha da dire le cose che dice e forse no o forse altre. Ma è un fatto che chi tace lascia che tutto gli succeda e quel ch'è peggio lascia che quello che hanno fatto a lui lo facciano a qualcun altro.

(Giovanni Raboni)

Ad alcuni radicali

Lo spirito, la dignità mondana, l'intelligente arrivismo, l'eleganza, l'abito all'inglese e la battuta francese, il giudizio tanto più duro quanto più liberale, la sostituzione della ragione alla pietà, la vita come scommessa da perdere da signori, vi hanno impedito di sapere chi siete: coscienze serve della norma e del capitale.

(Pier Paolo Pasolini)

*Referendum Giustizia
22-23 marzo 2026*

*Sinistra Futura per
il NO al Referendum*

Il 22 e il 23 MARZO 2026

VOTA NO

**al Referendum sulla Riforma Nordio:
DIFENDI LA COSTITUZIONE!**

